

## Omelia della Messa di apertura del Sinodo – Roma 2 luglio 2012

*Vangelo: Matteo 8,18-22*

Cari Fratelli e Sorelle,

Il Vangelo di questo giorno è una buona provocazione per iniziare e ispirare la riunione del Sinodo dell'Ordine. Ci ricorda che la nostra preoccupazione deve essere sempre quella di favorire, rinnovare, approfondire la sequela di Cristo, in noi e nei nostri fratelli e sorelle, perché ogni Ordine religioso esiste per questo, per seguire in una forma particolare il Signore Gesù. Come lo esprime bene san Benedetto all'inizio della Regola: "*per ducatum Evangelii pergamus itinera eius – sotto la guida del Vangelo inoltriamoci per la strada [del Signore]*" (RB Prol. 21).

L'uomo ha la libertà di offrire a Gesù Cristo la sua disponibilità a seguirlo, il suo desiderio di donargli tutta la vita, come lo fa lo scriba di questo vangelo: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada!» (Mt 8,19). Ma l'uomo non ha la libertà di definire lui la forma e il modo della sequela. Solo Gesù stesso può decidere e definire la vera forma della nostra sequela a Lui.

Perché? Perché la forma di ogni vocazione è Cristo stesso, la sua vita, la sua missione, la sua condizione, le sue scelte, i suoi sentimenti, il suo cammino e il suo destino.

A quest'uomo che in totale libertà Gli offre la sua disponibilità a seguirlo, Gesù non obietta un rifiuto, ma gli espone con chiarezza le condizioni della sequela. E le condizioni della sequela di Cristo sono la condizione in cui Cristo vive nel mondo. "Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»." (Mt 8,20)

La forma della sequela di Cristo è la forma della vita di Cristo, la condizione che Lui ha scelto per vivere e realizzare nel mondo la volontà e la missione del Padre.

Quando riflettiamo sulla nostra vocazione, quando riflettiamo sulla vocazione nella quale dobbiamo formare e guidare i membri della nostre Congregazioni e comunità, la prima cosa che dovremmo fare non dovrebbe essere quella di definire la nostra vocazione, ma di guardare e ascoltare Cristo stesso. Solo se guardiamo e ascoltiamo il Signore, possiamo vedere e conoscere la vera forma della nostra vocazione, del nostro seguirlo e stare con Lui. La forma e la regola della nostra vocazione è la persona di Gesù Cristo, e non c'è mai stato rinnovamento della vita ecclesiale e della vita consacrata in particolare, non c'è mai stato un nuovo e fecondo carisma, senza che si ritrovasse in Cristo stesso la forma viva ed esaustiva della propria vocazione.

Il Vangelo ci mostra e descrive la forma della vita di Cristo, non come un racconto del passato, ma come avvenimento che si svolge oggi, sotto i nostri occhi e nel nostro cuore. Per questo ogni rinnovamento riparte e si alimenta dal Vangelo, dal Vangelo che ci annuncia in modo sempre nuovo la vita del Signore.

Le risposte che nel vangelo di questa Messa Gesù dà alle due persone che vogliono seguirlo ci interpellano direttamente, personalmente, e il nostro desiderio di sequela di Cristo rinnovata e viva deve confrontarsi con esse se non vuole rimanere un semplice desiderio, una buona intenzione, cioè se vuole diventare veramente vita per noi e per i nostri fratelli e sorelle.

«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

Questa risposta è esigente, ci sembra dura, addirittura spartana. Il minimo di comodità e di intimità che si accordano persino gli animali, gli uccelli e le volpi, sembra negato ai seguaci di Cristo. Gesù annuncia qui la sua morte in Croce, il suo spirare reclinando il capo nel vuoto della sospensione della Croce (cfr. Gv 19,30).

Dove sarà allora la dimora di chi segue Cristo? Dove sarà il suo riposo? Forse che la dimora di Cristo è un'utopia, nel senso letterale di "non-luogo", di luogo non esistente, irreali, sognato?

Gesù però non ci dice qui dove non saremo noi, ma dove è Lui, e ci annuncia così che l'unico luogo di dimora e riposo di chi segue Cristo è la sua Persona. Il Figlio di Dio, venendo nel mondo, si è fatto esiliato e senza casa per diventare Lui stesso la nostra dimora. Lui ha scelto di non avere dove posare il capo affinché noi potessimo posare il capo su di Lui, sulla sua presenza, sulla sua amicizia, come lo ha fatto il discepolo prediletto durante l'ultima cena (cfr. Gv 13,25).

Cristo non invita chi lo segue al vagabondaggio, ma a fondare tutta la stabilità della propria vita su Lui solo, come Lui ha vissuto fondando tutta la sua stabilità e pace sul Padre.

La forma della nostra sequela è dunque il Figlio di Dio che dimora nell'amore del Padre: "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore." (Gv 15,9)

Anche la seconda parola di Gesù in questo vangelo sulla sequela è provocante e ci invita quindi a meditare.

L'uomo che si rivolge a Gesù sembra anch'egli già deciso a seguirlo, o forse ha appena sentito da Gesù la chiamata. Se il primo era pieno di decisione e di entusiasmo («Maestro, ti seguirò dovunque tu vada!»), il secondo ha un'esitazione, guarda dietro di sé e chiede una dilazione per un motivo molto serio: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre» (Mt 8,21).

La risposta di Gesù è scioccante: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti» (8,22). Questa risposta è scioccante perché sembra esprimere una negazione degli affetti umani più naturali. E soprattutto esprime un giudizio molto negativo su chi non segue Gesù, come se fossero tutti morti, morti i morti e morti i vivi; come se tutta la società fosse una danza macabra, un funerale generalizzato in cui la salma e i celebranti sono tutti ugualmente privi di vita.

La provocazione di Gesù, non è certamente dettata dal disprezzo verso la società, e tantomeno verso le famiglie di chi Egli chiama a seguirlo da vicino. Vuole piuttosto insegnarci a capire e vivere il giusto rapporto fra tutto ciò che sta dietro di noi e Lui che seguiamo. Cristo è la Vita, “la risurrezione e la vita” (Gv 11,25). E seguirlo significa affermare la nostra fede in questo. E non solo per noi, ma per tutti, anche per i morti e i vivi che lasciamo per seguirlo. Tutta la nostra vita, tutti i nostri rapporti e amicizie, tutto quello che ci ha generato e formato nel passato, tutta la nostra genealogia – fisiologica, psicologica e spirituale – tutto ha in Cristo e da Cristo la pienezza della vitalità e fecondità. Lasciare tutti e tutto per seguire Gesù, apre noi stessi e tutti coloro a cui siamo legati alla grazia di diventare in Lui, non più dei morti che seppelliscono i loro morti, ma dei viventi che generano altri viventi.

Gesù ricorda che la morte, tutto ciò che è morte e peccato, tutto ciò che è corrotto nella vita umana, ha solo in Lui una soluzione, una soluzione che è redenzione, rigenerazione operata dallo Spirito santo che il Risorto ci dona in nome del Padre. La sequela di Cristo è per ricevere da Lui la vita, non solo per noi, ma per tutti. La sequela è radicale se a Lui chiediamo la vita del mondo, la risurrezione dell’umanità alla vita eterna.

È questa la sequela che il carisma di san Benedetto e dell’Ordine Cistercense vuole favorire, sostenere, rinnovare sempre in noi e in tutti i nostri fratelli e sorelle. Per questo è bene che all’inizio di questo Sinodo il Signore ci provochi e illumini con questo vangelo, con questa parola dello Spirito Santo alla Chiesa, affinché nel lavoro che faremo siamo veramente tesi ad aiutarci, e ad aiutare l’Ordine, a lasciare tutto ciò che è morto e sterile per seguire più liberamente e decisamente il Signore della vita, nel cui amore potremo sempre dimorare e riposare, senza stancarci della vocazione che ha scelto per noi.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori*  
*Abate Generale OCist*